

L'INTERVISTA  
di ANNA PISCOPO

# Sulpasso "La scommessa Pil Sapere per rilanciare anche il nostro Sud"

L'economista barese, che ha insegnato in America, ha studiato un modello innovativo per misurare la ricchezza delle nazioni

Il Prodotto interno lordo è l'indice di economia più famoso al mondo. Sviluppato negli anni Trenta del secolo scorso da un economista russo, Simon Kuznets, il Pil è stato poi osteggiato da tutte le scuole. Boccato dalla commissione speciale della House, è stato voluto soltanto dal ministro Paul Samuelson, che negli anni Novanta lo definì «la più grande teoria del secolo». Oggi in economia non si muove foglia che il Pil non voglia. Ma c'è anche chi lo considera «una tragedia». Un modello alternativo è il Pil sapere, messo a punto da Umberto Sulpasso, nato a Bari, dove ha studiato e si è laureato in economia prima di prendere il volo per l'America. Insegnante, scrittore, direttore di magazine, Sulpasso da qualche anno a questa parte ha un unico obiettivo: esportare il Pil Sapere nel mondo. Progetto ambizioso e «scommessa impossibile», già adottato ufficialmente dall'India, Paese più popoloso al mondo e quinta economia mondiale.

**Una scommessa impossibile.**  
«Insegnavo alla Luiss e decisi che in Italia andavano introdotti i fondi comuni di investimento, che aspettavano in Parlamento da sessant'anni. Telefonai a Eugenio Scalfari. Era occupato, per mia fortuna: mi dirottò sul caporedattore Eraldo Gaffino e lanciammo una rivista che fu inaugurata il giorno in cui i fondi comuni erano diventati legge».

**Ma l'impossibile?**



Una foto storica della libreria Laterza

«La data dell'inaugurazione l'avevamo indicata sei mesi prima in un pagina intera del giornale. Annunciammo giorno, mese e anno. La legge passò la sera prima».

**E poi?**

«Lessi *Il castello* di Kafka e decisi che avrei avuto un castello. Girando con un mio amico in Umbria vidi un castello bellissimo, la Rocca Flea di Federico II. Stupendo, me ne innamorai. Andai dal sindaco e gli chiesi di darmelo. Lessi nei sui occhi sconcerto, ma incespì in una domanda fatale: per fare che? Gli spiegai che volevo fare la prima università multimediale».

**E quindi?**

«Un mese dopo fui convocato dal Consiglio comunale. Misi come

condizione che la proposta passasse all'unanimità, una sola astensione e avrei rinunciato. Ci vollero dieci ore per la decisione, ma nel castello di Federico II a Gualdo Tadino realizzammo la prima università multimediale italiana. Vennero docenti da tutte le parti del mondo. Quegli studenti ebbero tutti successo. Il consigliere di estrema destra, intelligente e divertente, quando mi vedeva in paese mi portava al bar e mi diceva: «Sulpasso, non te lo perdonerò mai. Mi hai fatto approvare la proposta di un sindaco comunista». In effetti era un comunista doc. Purtroppo la presidente della Regione la chiuse per farne un museo di ceramiche».

**Davvero il Pil ci porterà alla sesta**

DOCENTE E SCRITTORE

**Umberto Sulpasso**  
Economista,  
è nato a Bari  
e ha insegnato  
in America



ascensore sociale».

**In cosa consiste il suo modello adottato dall'India?**

«Ci sono tre pilastri. Il modello è quantitativo, nel senso che può rapportarsi al Pil, modificarlo e correggerlo. Il primo pilastro considera produttori di sapere tutti coloro che hanno accesso a Internet. Il secondo considera il fatto che l'economia digitalizzata introduce il concetto di velocità del sapere. Se produco un'auto e ci viaggiano una o mille persone, il Pil non cambia. Ma se in Puglia una università multimediale produce cento o centomila software, la ricchezza della nazione cambia».

**E il terzo pilastro?**

«È il modello è basato sul nuovo concetto di *knowledge*, che include cultura, tradizione, teatro, cinema, arte, estetica, religione. In sostanza tutti quegli elementi che Robert Kennedy giudica meritevoli di essere vissuti».

**Qual è il suo sogno?**

«Vorrei che la Fiera del Levante diventasse Far East, Far West per il sapere digitalizzato. Partisse da Bari per India, Vietnam, Corea Cina e di lì ancora a Est Silicon Valley, e ancora a Est, Fiera Far East e Far West Bari».

**E il sapere al Sud?**

«I governi italiani hanno fatto di tutto per rendere arido il Sud, ma non ci sono riusciti. Il sapere lo salva. Per fare un esempio Laterza è la più colta casa editrice italiana. Per limitarmi a Bari ci sono personaggi di altissimo spessore. A fronte del disastro dazi, oggi, il sapere è la merce più preziosa per l'Italia e per il mondo. Mi auguro che il Pil Sapere Italia parta da qui, dalla Puglia, culla straordinaria di sapere, e raggiunga il governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A fronte del disastro dazi,  
la conoscenza  
è la merce più preziosa  
non solo per l'Italia  
ma per il mondo intero

**estinzione di massa?**

«Il Pil dà una misura soltanto materiale sulla ricchezza delle nazioni. Non ci sono problemi di etica, produrre un carcere è uguale a produrre una scuola. Né ci sono problemi di equità sociale: se alle donne il salario diminuisce del 10 per cento e agli uomini cresce del 30, il Pil aumenta».

**Perché il Pil Sapere?**

«Il sapere è da sempre la materia prima più importante della umanità. Ogni oggetto che usiamo è un concentrato di sapere. I marxisti dopo Marx fanno male a non considerarlo come il vero erede dell'utopia più straordinaria di uguaglianza delle classi sociali. Il sapere è anche il più grande

L'INTERVENTO  
di ALESSANDRO CUCCIOLLA

## Mio padre Arturo Cucciolla, Petrucci e la lezione sulle città a misura d'uomo

In un omaggio che intreccia la storia dell'urbanistica moderna alla memoria familiare, la recensione del libro di mio padre, Arturo Cucciolla, *Vecchie città / città nuove. Concezio Petrucci 1926-1946* (Dedalo), pubblicato nel 2006, si carica di un significato profondo, un tributo a un'eredità intellettuale che ha plasmato il volto di molte città italiane. Quest'opera, dedicata con affetto al suo primo nipote Federico, ripercorre con acume e passione la straordinaria epopea di Petrucci, un architetto e urbanista che ha lasciato un'impronta indelebile nel panorama architettonico del Novecento. Il saggio di papà, architetto e docente di Storia dell'architettura contemporanea al Politecnico di Bari, scomparso esattamente quattro anni fa, offre un'analisi completa e rigorosa dell'opera di Petrucci, esaminandone i progetti e le realizzazioni tra il 1926, anno della

sua laurea a Roma, e il 1946, quello della sua prematura scomparsa. Il libro getta luce su una figura di spicco, un professionista capace di dare un contributo originale al movimento moderno, in un dialogo costante e avvincente tra storia e progetto. La visione urbanistica di un modernista. Petrucci emerge come un protagonista assoluto della nascita della moderna scuola di architettura italiana. Allievo di Gustavo Giovannoni, fu tra i primi laureati della Scuola superiore romana e partecipò con fervore alla definizione dell'urbanistica come disciplina autonoma. La sua visione si caratterizzava per una scelta quasi esclusiva per la committenza pubblica, un impegno civile che lo portò a confrontarsi con la complessità delle trasformazioni urbane del suo tempo. Un capitolo fondamentale dell'opera di Petrucci, ampiamente documentato nel libro, è il suo lavoro a Bari. Chiamato a dirigere

ARCHITETTO E DOCENTE

**Arturo Cucciolla**  
Scomparso il 19  
agosto del 2021,  
era docente  
di Architettura  
contemporanea



Quegli ideali  
rappresentano  
un'eredità per le nuove  
generazioni

l'Ufficio urbanistico del Comune dal 1930 al 1933, Petrucci fu l'artefice dei piani regolatori di Bari vecchia (1931) e della città nuova (1932-1933). La sua amicizia e collaborazione con Aldo di Crollalanza si rivelò cruciale per la realizzazione di un ambizioso programma di opere pubbliche. Tra le opere più significative il libro analizza in dettaglio: il Piano regolatore di Bari vecchia, un intervento delicato che mirava al risanamento e alla valorizzazione del tessuto storico, introducendo nuovi tracciati stradali e prospettive visive per esaltare le emergenze architettoniche; le opere pubbliche monumentali; gli edifici che ancora oggi definiscono il lungomare di Bari, come il regio liceo-ginnasio Cirillo (1932) e l'ex facoltà di Economia e commercio (1934-1937), caratterizzata da un suggestivo rivestimento in pietra di Bisceglie e tufo di Castellana. Oltre all'esperienza barese, il

volume si sofferma sull'importante contributo di Petrucci alla progettazione delle «città nuove» dell'Agro pontino, come Aprilia e Pomezia, e della borgata rurale di Segezia in Puglia. Questi interventi, spesso vinti attraverso concorsi di progettazione, testimoniano la sua capacità di coniugare i principi del razionalismo con la tradizione architettonica italiana. Leggere oggi il libro di mio padre non è soltanto un modo per riscoprire un capitolo fondamentale nella storia dell'architettura italiana, ma è anche un'occasione per riflettere sull'attualità della visione di Petrucci, sulla sua capacità di pensare la città come un organismo complesso, in cui la memoria del passato dialoga con le esigenze del futuro. È un'eredità che, come la dedica a Federico, si proietta verso le generazioni a venire, un invito a costruire città più belle, funzionali e a misura d'uomo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA